Anno XLIII — Mercoledì 15 dicembre 1909 — Conto corrente con la posta — N. 298

ASSOCIAZIONI
Udine a domicilio e in tutto il Regno L. 15.
Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.
Pagamenti anticipati
Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

Il re dei Belgi operato felicemente
ma i medici non osano far pronostici

Bruxelles, 14. — Alle ore 10 il Re subì una operazione riuscita benissimo.

L'operazione ebbe fine alle 10.20 e fu fatta dai dottori Depage decano dei medici Thiriard e Mayer, sotto la direzione di Thiriard. Il malato fu cloroformizzato dal dott. Googeng, assistito dal prof. Stienon.

L'operazione consistette nell'apertura degli intestini al livello della cavità iliaca sinistra e dopo il risveglio l'infermo si sentì molto sollevato.

Il bollettino sullo stato di salute del re pubblicato stasera alle 6.25 dice: « La temperatura è a 36 gradi. Lo stato è soddisfacente ».

Uno dei medici, interrogato, dichiara che la temperatura non fu mai così soddisfacente e che non temesi per stanotte alcuna complicazione.

Soltanto la contessa di Fiandra e la principessa Clementina potettero avvicinare il re, poichè i medici proibirono qualunque visita. Stanotte il re sarà vegliato dai dottori Thiriard e Depage.

Dicesi che sia giunto al palazzo di Laeken un automobile in cui si trovavano il presidente del Senato e il presidente della Camera portanti gli incartamenti concernenti le leggi militari che il re richiese per firmarle. Sembra che il re le firmerà domani mattina.

Bruxelles, 15 (ore 1). — La notizia del felice risultato della operazione praticata al Re, diffusa in edizioni speciali dei giornali ha prodotto soddisfazione nella popolazione. Il giornale *Chronique* ha da fonte sicura che i medici, pure essendo soddisfatti delle condizioni del re, non potranno pronunciarsi con sicurezza che fra tre giorni.

(*Stefani*)

Consiglio dei Ministri
I disegni di legge da presentare alla Camera

Roma, 4. — Il Consiglio dei ministri tenuto stasera a palazzo Braschi è durato dalle ore 16 a pochi minuti prima delle 19, presieduto dall'on. Sonnino, Fungeva da segretario il più giovane dei ministri senatore Scialoja che ha 53 anni.

La *Tribuna* dice che i ministri hanno tracciati i capi saldi delle dichiarazioni che farà sabato prossimo l'on. Sonnino.

Si sono poi trattati anche gli affari di ordinaria amministrazione.

Dopo il Gonsiglio i sottosegretari prestarono giuramento nelle mani del Presidente del Consiglio.

Notizie dal Somaliland

Londra, 14. — Un dispaccio comunicato ai giornali dice: S'ignora che la situazione nel Somaliland brittanico sia cambiata. E' inesatto che delle truppe indiane siano tenute pronte a partire per quel paese. Le truppe dell'Uganda inviate al protettorato est-africano furono richiamate ai loro rispettivi depositi. **(*Stefani*)**

La sede del 16. corpo d'esercito austriaco
trasferita da Zara a Ragusa

Vienna, 13. — A quanto si assicura la sede del 16. corpo d'esercito sarà trasferita da Zara a Ragusa. Le necessarie costruzioni e gli adattamenti relativi sono già iniziati. Il trasferimento seguirà, a quanto si assicura, già nella prossima primavera. — Il trasporto fa parte del piano di avvolgimento del Montenegro e di avvicinamento a Vallona.

Una congiura contro lo Zar?
Arresti in massa a Pietroburgo

Pietroburgo, 13. — Ieri la polizia operò molti arresti in seguito alla scoperta d'una congiura contro le zar. Frà gli arrestati figurano un professore universitario, il redattore-capo di un giornale, due avv. e 20 studenti universitari.

L'immane incendio di Valdivia

Santiago del Cilè, 14. — L'incendio di Valdivia è terminato. Parecchi quartieri, compresi in una zona di dieci ettari furono distrutti. Due banche tedesche, l'ufficio della dogana principale, case di commercio tedesche sono ridotte in cenere.

(*Stefani*)

La fiera protesta degli italiani delle provincie austriache
per le rinnovate persecuzioni

La Direzione dell'« Associazione Patria » di Trieste ci comunica che nella sua seduta di ieri ha deliberato di affiggere agli albi il seguente manifesto:

« Partito Liberale-Nazionale

« Cittadini,

« Rigore improvviso di repressione grava sulla vita collettiva degli italiani dell'Austria.

« Il vecchio labirinto degli ostacoli, dei sospetti, dei divieti, che in altri tempi conobbero altre genti e la nostra, si restaura, perchè l'azione nazionale degli italiani si dibatta e si snervi fra gl'impedimenti.

« A noi il labirinto; ad altri è segnata frattanto e agevolata la via.

« Nella Magistrale slovena che va a Gorizia, per volontà di Governo, contro la volontà dei cittadini, noi vediamo il materiale simbolo di più vasta azione meditata e intrapresa risolutamente.

« Come se l'evento segnasse data fatale, agli italiani tutto si attraversa. Già impedita la popolazione di Trieste d'accorrere festosa al mare quando sbarcano alla sua riva gli scienziati d'un illustre Congresso d'Italia. Sciolta l'Associazione Ginnastica rigogliosa e fiorente: una parola è accusata; tremila soci sono dispersi. Proibito il manifesto degli insegnanti italiani che invoca salvezza contro il minacioso rigurgito delle scuole straniere. Accerchiata di precauzioni e di prevenzioni la cattedra dell'Università popolare, o qualsiasi cattedra pubblica; vietato di pronunciare il nome di Garibaldi; sconfortati tutti che credevano il nuovo secolo assecurasse la libertà della storia. Finalmente, quando da maestri e da maggiorenti italiani è annunziata un'adunanza per la urgente difesa nazionale nel campo della scuola, un proibire sì precipitoso che perfino sorvola alle leggi dello Stato: onde all'indomani è d'uopo permettere l'adunanza proibita, perchè in essa si reintegri la legge.

« L'ombra dell'interdetto politico aggela la vita degli italiani sotto tutte le forme: inutile il commento dove i fatti dimostrano.

« Non ci è dato di scrutar con certezza nella mente dei governanti l'intenzione occulta che i molteplici fatti coordina in un solo disegno.

« Forse con l'affiizione degli italiani soggetti all'impero si risponde per le vie oblique a qualche movimento dell'anima italiana; forse si risponde ai riottosi parlamentari slavi di Vienna, che diffidano delle promesse e chiedono la prova e l'ostaggio.

« E' d'uopo cercare al presente rigore cause remote; poichè non certo fummo noi a provocarlo.

« Dalla coscienza di ciò o cittadini, nasca in voi una forza serena, che vinca lo stupore di quanto avviene e si prepari ad affrontare il disagio di una lotta civile in circostanze più aspre.

» Sopra di noi e sopra la politica, che vigila proibisce reprime spegne, si irradia, nel consenso spirituale di tutti gli uomini, la civiltà dell'epoca nostra.

« Non vi sono, per essa popoli piccoli e grandi, popoli da affliggere e popoli da esaltare; vi è soltanto il diritto di tutti a godere uguaglianza di libertà.

« Chi di questa non è assicurato, lotta per essa con tutte le energie del suo pensiero; e lotta fino a che ottenga.

« E le sue lotte si consegnano alla storia.

« Memori delle inascoltate proteste che di qui mossero nel passato, noi non parliamo ai potenti; noi vogliamo una parola di fermezza e di conforto al popolo italiano di queste terre, che nei rinnovati dolori non si accascia, ma guarda di là dal nembo, alla civiltà dei tempi e comprende che la sua nazionalità è indistruttibile e la sua libertà è sacra.

L'associazione Patria.

Il saluto della figlia di Fortis

Trieste, 14. — La contessa Maria Saffi Fortis ha risposto colla seguente lettera al telegramma di condoglianza indirizzatole per la morte del suo illustre genitore, dall'Associazione *Patria*:

« Alla Società *Patria* — *Trieste*

« Il fiore che Trieste, memore e riconoscente, volle deporre sulla tomba del mio adorato genitore, è il più bello, e il più accetto al mio cuore addolorato e serberà vivo il suo profumo, come vivo è l'ideale che animava lo spirito dell'estinto.

« All'Associazione *Patria*, che si rese interprete eloquente del sentimento dell'altra sponda dell'*Adriatico*, giunga l'espressione della mia infinita riconoscenza.

devotissima: *Maria Saffi Fortis* »

La ferrovia Udine-Mortegliano
La relazione completa al Consiglio provinciale

Diamo la relazione testuale (dagli altri giornali pubblicato incompletamente) del co. Andrea Caratti che raccomanda il sussidio per la costruenda ferrovia a scartamento ridotto Udine-Mortegliano:

Onorevoli Signori Consiglieri!

Il sig. Sindaco di Udine, in data 1 luglio, diresse alla Deputazione Provinciale la seguente nota N. 3570:

Onorevole Deputazione Provinciale di Udine,

Questo Comune, anche a nome degli altri di Pozzuolo, Lestizza e Mortegliano ha da tempo presentato al Ministero dei Lavori Pubblici la domanda di concessione per la costruzione di una ferrovia a scartamento ridotto da Udine a Mortegliano.

Le pratiche relative alla domanda stessa sono già a buon punto e si ha speranza che il progetto, compilato dalla Società Veneta, sarà quanto prima approvato se i vari enti dimostreranno il loro interessamento per la nuova linea, votando prontamente i necessari contributi per la spesa.

Non vi è dubbio che la nuova opera riescirà di grande vantaggio anche per la Provincia, e della sua importanza codesta Onor. Deputazione avrà modo di convincersi con lo studio della Relazione tecnica e del piano finanziario, copia dei quali fu rilasciata all'egregio sig. ing. Gio. Batta Cantarutti.

L'utilità della linea si rende ancora più manifesta quando si pensi che il nuovo tronco sarà prolungato fino a Marano Lagunare, secondo il tracciato di cui unisco il disegno.

Il progetto di questo prolungamento sarà pure affidato alla Società Veneta e la convenzione per la compilazione dello stesso sarà fra brevissimi giorni firmata da tutti i Comuni interessati.

La costruzione della linea può considerarsi come un fatto compiuto ed al buon esito della iniziativa gioverà non poco il contributo morale e finanziario della Provincia e perciò nella mia qualità di Presidente del Consorzio dei Comuni: mi rivolgo a codesta Onor. Deputazione nella piena fiducia che essa, considerando l'indiscutibile utilità, anche provinciale, della nuova linea vorrà esprimere il suo autorevole voto per la costruzione, e deliberare un'adeguato concorso finanziario.

Con questa speranza esprimo a codesta Onor. Deputazione i sensi della mia perfetta osservanza.

Il Sindaco, Presidente del Consorzio dei Comuni
D. Pecile

Il nostro Ufficio Tecnico, invitato ad esaminare il progetto di massima ed a esprimere il suo avviso, presenta il seguente rapporto:

Progetto di massima della Ferrovia economica Udine-Mortegliano

Il progetto di massima, compilato dalla Società Veneta, relativo alla ferrovia economica Udine-Mortegliano, comprende due tracciati:

L'uno attraversante i territori di Udine, Campoformido, Pozzuolo e Mortegliano, avendo le seguenti stazioni e fermate:

1. Fermata alla Stazione di Udine delle Ferrovie dello Stato
2. Stazione di Udine (Porta Cussignacco)
3. Fermata Manicomio
4. Stazione di Zugliano-Terenzano
5. Stazione di Pozzuolo
6. Stazione di Mortegliano
7. Fermata di Piazza Mortegliano;

detto tracciato ha la lunghezza di m. 14020 ed importa la spesa di L. 980,000.

L'altro con l'aggiunta di una variante fra Pozzuolo e Mortegliano, allo scopo di avvicinare e servire meglio il Comune di Lestizza. Si ha un maggiore percorso di m. 1610 ed una maggior spesa di L. 108,000 — si aggiunge la stazione di S. Maria di Sclaunicco in teritorio di Lestizza.

—

La progettata ferrovia è di molta importanza, perchè porge un mezzo di rapida comunicazione fra una zona agricola e laboriosa ed il Capoluogo della Provincia.

Per l'Amministrazione provinciale sarà di somma importanza la fermata al Manicomio, che dovrebbe essere collocata di fronte al viale d'ingresso all'Istituto; tale fermata faciliterà di molto i servizi diretti con la città, riducendo conseguentemente le spese dei servizi medesimi.

Certo sarebbe da preferisi il progetto con la variante di S. Maria; perocchè, con una spesa relativamente non molto superiore, si favorirebbe una zona alquanto più vasta della Provincia.

G. B. Cantarutti

Come ben si vede, il signor sindaco di Udine, quale presidente del Consorzio dei Comuni di Udine, Pozzuolo, Lestizza, Mortegliano, chiede nella suddetta nota, due cose alla Provincia; un voto sulla progettata ferrovia, ed un adeguato concorso pecuniario per la esecuzione della stessa.

In quanto al voto, la vostra Deputazione ritiene opportuno che l'Amministrazione provinciale, prima di appoggiare la costruzione di questa o di qualsiasi altra ferrovia economica, debba, per buona regola, assicurarsi della esistenza di due principali condizioni; la prima, che la linea corrisponda per la sua posizione ad un regolare piano topografico, sia rispetto alle linee esistenti, che alle future, onde non correre rischio, per avvantaggiare una località, di danneggiare altre; la seconda, che il costo della linea, quando trattasi di servizio locale, sia relativo alla forza produttiva del territorio attraversato, o di quello pel quale la ferrovia è richiesta.

Nel presente caso è duopo riconoscere l'esistenza di tutte e due queste condizioni.

Infatti, la invocata linea Udine-Mortegliano corrisponderebbe alle esigenze topografiche generali della località, perchè verrebbe situata quasi ad eguale distanza dalle linee esistenti Udine-Codroipo e Udine-S. Giorgio di Nogaro, e perchè segnerebbe il primo tronco dal quale dovrebbero in seguito partire i due importanti rami di Mortegliano, Castions, S. Giorgio, Marano da una parte, e dall'altra, di Pozzuolo, Talmassons, Rivignano, Precenicco; rami che andrebbero a congiungersi con la linea Mestre-Trieste, con gli attuali porti di Nogaro e Precenicco e con il futuro di Marano.

Corrisponderebbe poi anche la spesa di tale linea alla forza produttiva del territorio attraversato, poichè, dato che il beneficio dovrebbe estendersi in larghezza a soli tre chilometri dalla ferrovia, la spera di costruzione, commisurata alla surerficie direttamente beneficata, importerebbe appena 117 lire all'ettaro, mentre l'aumento del valore effettivo dei terreni salirebbe certamente ad una maggior misura.

Il solo beneficio agricolo giustificherebbe quindi la spesa, senza contare i benefici industriali e commerciali indubbiamente conseguibili.

Perciò il voto dell'Amministrazione provinciale dovrebbe essere favorevole.

In quanto al concorso pecuniario osservasi che le Provincie secondo il disposto dell'art. 38 della legge 27 dicembre 1896 N. 561, sono autorizzate ad accordare sussidi per la costruzione di ferrovie economiche, quando vi concorra l'interesse locale, e salva l'osservanza del disposto dell'art. 2 della legge 1894 n. 340 riguardante il limite della sovraimposta; e perciò la nostra Provincia potrebbe, nel presente caso, accordare un conveniente sussidio, salvo l'assenso dell'Autorità tutoria.

Vi si fa però presente che colla costruzione delle linee San Vito-Motta-Casarsa-Portogruaro, della Spilimbergo-Gemona, e del tronco Carnia-Villa Santina, verrebbe a compiersi la rete principale delle ferrovie della provincia, comprese nella proposta Deputatizia 18 aprile 1882 approvata dal Consiglio provinciale nella memorabile seduta del 29 delle stesso mese, e che la invocata linea Udine Mortegliano, non compresa in quella prima rete, segnerà molto probabilmente il principio di una nuova rete di ferrovie economiche da costruirsi in tutta la provincia.

E ciò vi si fa presente, onde possiate pronunciarvi sino da questa prima domanda, se l'Amministrazione provinciale, compiuta la rete principale, debba tenersi o no estranea alla iniziativa di nuove costruzioni ferroviarie.

La Vostra deputazione è di avviso, che, quantunque compiute o quasi le linee principali, l'Amministrazione provinciale non solo non possa rimanere estranea alla iniziativa di nuove ferrovie economiche, ma le debba anzi favorire ogni qualvolta le linee stesse corrispondano alle esigenze topografiche del territorio provinciale e costituiscano un reale miglioramento delle condizioni generali e locali della provincia con speciale riguardo allo sviluppo dell'agricoltura, dalla quale trae principalmente le proprie entrate..

Per queste considerazioni la Vostra Deputazione vi propone di aderire alla domanda di un concorso per la costruzione della linea Udine-Mortegliano, anche pel riguardo che tale linea servirebbe ad allacciare con Udine una importante azienda della Provincia quale è il Manicomio.

E per quanto riguarda la misura del concorso la Deputazione provinciale, in vista che la futura rete economica ferroviaria della Provincia potrà avere, secondo il nostro Ufficio Tecnico, una estesa di circa chilometri 157, non compresa la Sacile-Maniago-S. Daniele la cui forma non è ancora determinata, la Asling-Cividale a scartamento normale e la congiunzione della Carnica con quella del Cadore che dovrà farsi dallo Stato, data la sua alta e ben nota importanza per la difesa del confine, Vi propone di fissarla in ragione di annue lire duecento per chilometro e per la durata di 35 anni; e cioè lire 175 per la linea e lire 25 per la fermata al Manicomio di ogni treno, dinanzi al viale.

Dopo di che si sottopone alla Vostra deliberazione il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio provinciale

Vista la domanda in data 1 luglio 1909 del sig. sindaco di Udine, presidente del Consorzio dei Comuni di Udine, Pozzuolo, Lestizza, Mortegliano, diretta ad ottenere un sussidio della Provincia per la costruzione della ferrovia economica Udine-Mortegliano;

Vista la relazione tecnica del progetto di massima in data da Padova 7 luglio 1908;

Letta la relazione della Deputazione provinciale con l'annesso rapporto del proprio Ufficio tecnico;

Considerato che la detta linea corrisponde per la sua posizione alle esigenze topografiche del territorio provinciale ed alle condizioni economiche locali — delibera — di accordare al detto Consorzio per la costruzione ed esercizio della ferrovia economica Udine-Mortegliano un sussidio di annue L. 2800, per la durata di 35 anni, con decorrenza dal primo anno di esercizio della ferrovia stessa e sotto condizione della fermata per ogni treno ordinario di fronte al viale del Manicomio incaricata la Deputazione e per essa il suo Presidente di addivenire a suo tempo alla stipulazione del relativo contratto.

Il Relatore *A. Caratti*

Cronaca provinciale

UNA PAGINA DI STORIA ITALIANA
Il nonagenario patriota morto ieri
Gli illustri friulani che gli furono compagni

Dicemmo ieri del patriotta triestino Felice Machlig, spentosi a 93 anni dopo una vita nobilmente vissuta, fra il rispetto e l'amore dei concittadini.

Felice Machlig, malgrado il nome esotico, è stato uno dei più ferventi e più puri italiani.

Si può dire davvero, come racconta un giornale, che un documento vivente nella storia triestina sparisce con la morte di Felice Machlig. Egli aveva vissuto il periodo più movimentato della vita cittadina, portando un prezioso contributo di energie e di volontà nella faticosa opera di ricostruzione che doveva dare alla nostra generazione l'inestimabile bene della sua coscienza nazionale e civile. Felice Machlig talvolta si lasciava indurre a narrare episodi della vita triestina fra il 30 e il 60, e raccontava nascondendo modestamente se stesso e la sua operosità, le vicende di un periodo che a noi pare oggi oscuro e fu veramente eroico.

Giovanissimo egli aveva partecipato all'azione mirante a risvegliare il sopito sentimento d'italianità del popolo; ed era stato tra coloro che avevano voluto continuar l'opera di Domenico Rossetti, morto nel 1842, augurando tempi migliori alla patria. Legato d'amicizia agli uomini che si stringevano intorno alla Minerva e alla Favilla, ne aveva diviso le ansie e le speranze. Nel 1848 Felice Machlig fu tra i primi inscritti nella Guardia nazionale, con

Giacomo Venezian — che doveva morire a Roma, al Vascello — con Giulio Solitro — morto in esilio —, con Valussi con Vilten, con Giuseppe Toth e con tanti altri militi dell'idea nazionale che avevano tenuto accesa per tanti anni nel segreto del cuore, la fiamma d'una speranza, e sembrava loro dovesse allora divampare. Felice Machlig ricordava di essere stato di fazione al Tergesteo allorchè il popolo — non ancora fuorviato da emissari interessati — acclamava a Seismit-Doda, arringante sulla piazza. Era stato di fazione in piazza del Teatro anche quando il popolo tornava all'aver assaltato la « Locanda Matternich » e distrutto il ritratto dell'inviso reazionario.

Gli obblighi del servizio nella Guardia nazionale non avevano però tolto Felice Machlig alla vita intellettuale. Nelle adunanze che si tenevano al « Caffè degli Specchi » dall'elemento giovane era venuta l'idea di fondare un giornale che esprimesse veramente le idee di Trieste giovane, di Trieste italiana; e ne uscì il *Giornale di Trieste*, firmato da Felice Machlig, direttore Giulio Solitro, collaboratore i migliori ingegni che possedesse allora Trieste. Breve vita ma intensa; che tre volte provocò le minaccie del Gyulay, che lo soppresse alla fine dell'anno 1848. Il gruppo si disperse; Giacomo Venezian andò ad offrire la sua vita alla Repubblica Romana; Giulio Solitro, Giuseppe Toth, Fortis, Valussi, Somma, andarono a combattere a Venezia; altri scelsero altri campi di lotta per l'esuberanza della loro attività. Felice Machlig rimase con quei pochi che — duce Francesco Hermet — avevano fede nella coscienza del popolo Triestino. « Il 1848 — narrava il venerando uomo — era stato una delusione amara. Esso ci aveva mostrato che a Trieste tutto era ancora da fare». Felice Machlig fu tra quelli che lavorarono a preparare il «risveglio»; e il 14 aprile 1861 egli fu tra gli eletti del quarto corpo di città in quel Consiglio che era chiamato ad iniziare un nuovo periodo nella storia di Trieste italiana.

Da FORGARIA

Come qui si combatte l'alcoolismo!

Ci scrivono in data 14:

Quel felice mortale che avesse occasione di visitare il nostro paese, certo crederebbe d'esser arrivato in una cittadina eminentemente commerciale, a contare dai numerosi esercizi che troverebbe ad ogni passo lungo il percorso.

Se però gli saltasse il ticchio d'informarsi sulle condizioni del paese resterebbe demoralizzato pensando che su una popolazione di appena 2000 abitanti, si possano permettere 12 (dico dodici) esercizi di rivendita vino e liquori, e ancor più nell'apprendere che l'Autorità superiore intende concedere una nuova licenza a persona che fin dal giugno u. s. ebbe un permesso provvisorio, non si sa a quale scopo e che certo non le mancherà la regolare licenza, entro il corr. dicembre, in barba al voto contrario di questa spett. Giunta comunale e questo, mercè l'interessamento e l'influenza di persona altocata di Udine, che non si comprende se agisce per ambizione o per puro spirito di partigianeria.

Non basta a questa egregia persona il fatto dell'ex ufficiale postale, che tanto ha protetto?

Speriamo però, che l'Illustriss. sig. Prefetto, forte propugnatore della lotta contro l'alcolismo, non crederà che alla redenzione morale dell'umanità si arrivi con la moltiplicazione degli esercizi, sappia imporsi a certe influenze, e riconosca facilmente, che il paese di Forgaria, data la sua posizione topografica è quasi tagliato fuori d'ogni comunicazione, privo d'ogni commercio, la sua ricchezza finanziaria basata quasi unicamente sulle braccia dei poveri emigranti, e che è necessario un provvedimento energico, atto a sopprimere delle licenze d'esercizio, che concederne di nuove! *Fulvio*

Da S. VITO al Tagl.

I benefici della « Formica »

Ci scrivono in data 14:

La Società « Formica » sorta qui nel 1907 ad opera d'un numero di signore e signorine ed allo scopo di venire in aiuto degli alunni poveri delle scuole elementari, continua ad arrecare ad essi dei notevoli vantaggi.

Anche quest'anno si possano dire un centinaio i fanciulli beneficati, ai quali sono stati distribuiti degli oggetti di vestiario per un valore approssimativo di lire 10 ciascuno.

I rigori dell'inverno vengono così loro molto mitigati e più vivo è reso negli alunni lo stimolo dell'assiduità alla scuola. Alle gentili benefattrici un plauso vivissimo.

Da SPILIMBERGO

Per la dignità dei maestri

Spett. Direzione del « Giornale di Udine »

I sottoscritti, affermandosi solidali coi colleghi che hanno firmato la dichiarazione riguardante l'adunanza dell'Unione Magistrale Nazionale tenutasi in Spilimbergo, nella Sala Artini il giorno 8 corr. (dichiarazione già spedita a codesto giornale) pregano di essere considerati come firmatori.

Anna Miniscalco Magrini — Teresita Frigimelica — Rossi Antonio

Spilimbergo 13 Dicembre 1909

Da BUIA

Sotto un carro

Ci scrivono in data 14:

Certa Teresa Call (Cecone), di Urbignacco, ritornando ieri sera da San Daniele con un carro di granoturco, trainato da un cavallo, quando si trovò di fronte a Tabeacco, scivolò e cadde a terra in malo modo, talchè una ruota del carro le passò sullo stomaco. Un passante fermò subito il cavallo, e la donna venne sollevata e accompagnata alla sua abitazione.

Il medico che la visitò dichiarò che per la guarigione ci vorranno parecchi giorni.

Da CISERIIS

La mutualità scolastica

Ci scrivono in data 14:

Il nostro egregio direttore didattico ha costituito la « Mutualità Scolastica » in questa scuola. E' una istituzione provvida e benefica.

Un bravo di cuore dunque al nostro direttore con l'augurio che la sua istituzione abbia vita lunga e prosperosa.

Da PALMANOVA

Funerali

Ci scrivono in data 14:

Ai funerali del compianto sig. Adolfo Mauroner, parteciparono molti dei suoi amici e una rappresentanza della società reduci di Udine con bandiera.

Prima che la bara fosse calata nella tomba il cav. Marzuttini disse affettuose e sentite parole ricordando le molte benemerenze del caro patriota.

CRONACA GIUDIZIARIA

Corte d'Assise

L'omicidio di Masarolis

(Udienza pom. del 14 dicembre)

Pres. cav. Orlandi, P. M. cav. Trabucchi, canc. Febeo.

Accusato: Fabio Antonio Cadalino di Luigi di 20 anni di Torreano, domiciliato a Masarolis, accusato di omicidio commesso la sera del 15 marzo a. c. in Masarolis in danno di Lodovico Macorig. Difensore: Avv. Antonio Bellavitis, periti: dott. F. Accordini per il P. M., dott. T. Liuzzi per la difesa.

Nella mattina venne composta la Giuria.

Si passò quindi alla lettura dell'atto di accusa e dell'atto di imputazione.

Interrogatorio dell'accusato

A. F. *Cadolino* fu sempre amico del Macorig. Durante la giornata del 15 marzo fu a bere in parecchie osterie.

Alla sera assieme al Macorig si trovò in un'osteria di Torreano, e qui ebbe il primo alterco con l'amico, ma senza nessuna conseguenza. Più tardi egli e il Macorig si recarono in un'osteria di Masarolis e fecero una partita di briscola. Ambidue avevano bevuto più del bisogno. Durante la partita il Macorig lo rimproverò per uno sbaglio che avrebbe commesso, e ciò lo irritò, ma allora si trattenne. Mentre stavano per uscire il Macorig volle che pagasse un litro ed egli l'accontentò, poi voleva ancora un quarto ma l'accusato non accondiscese, e allora ne seguirono parole aspre e quindi la rissa. L'oste li cacciò fuori e appena sulla via il Macorig l'assalì vibrando un lungo coltello per colpirlo. Egli si difese e con la mano sinistra riuscì a strappargli l'arma e quindi si diede a fuggire temendo di essere inseguito. Solamente la mattina del giorno dopo seppe del ferimento del Macorig.

Dopo alcune contestazioni all'accusato si sospende l'udienza.

(Udienza pomeridiana)

Si comincia colla lettura degli interrogatori dell'accusato, e poi viene letto il rapporto dell'autopsia cadaverica del Macorig eseguita dal dott. Accordini, ed altre perizie. Comincia poi

l'audizione dei testi

Macorig Antonio fu Matteo, padre dell'ucciso. Nella sera del 15 marzo si trovava anche lui all'osteria Musoni, e mentre gli altri giuocavano egli si era addormentato. Venne svegliato e gli dissero che suo figlio era stato ferito. Venne avvisato da Musoni. Corse subito a casa e trovò la camera di suo figlio piena di gente, e suo figlio a letto.

Il presidente gli chiede cosa avesse detto suo figlio, ma il teste nulla ricorda.

Iussig don Giuseppe. Nella notte del 15 marzo venne chiamato in casa Macorig. Alle domande degli astanti il ferito rispondeva che era stato ferito dal Cadolino. Nel giorno dopo sentì dire da altri che il Cadolino ammetteva di aver ferito il Macorig, ma soggiungeva di essere stato provocato. In generale si diceva che il Macorig era di carattere provocante e iracondo. Del Cadalino non sentì a dir nulla. Pareva che fosse di carattere chiuso e taciturno.

Musoni Paolo d'anni 45 oste, di Masarolis. Nel giorno 15 marzo il Cadalino e il Macorig vennero alla sua osteria alle sera verso le 18 e giuocarono a briscola fino alle 11. Allora poi cominciarono a bisticciarsi perchè il Cadalino non voleva pagare un litro. Egli li spinse fuori dell'osteria, accompagnandoli fino alla porta. Il Macorig gli disse che tornasse dentro. Egli chiuse il portone, e qualche tempo dopo, mentre si trovava in camere sue sentì delle grida. Aprì la finestra, e gli dissero che un certo Cadolino aveva ferito un certo Macorig.

Guion Ferruccio, si trovava all'osteria Musoni la sera del 15 marzo, e stava vicino al Cadalino. Quando cominciò la rissa seguì i rissanti fuori dell'osteria.

Ad un tratto vide ambidue a terra, il Macorig sopra il Cadalino.

Il teste si avvicinò ad essi per separarli, ma essi erano già di nuovo in piedi. Il Cadalino fuggì ed il Macorig disse che gli scappavano le budella: « portatemi in qualche luogo ». Il Macorig si allontanò per circa 25-30 metri, ma poi ritornò, ed quindi andò a casa. Il teste non vide nessun'arma.

Battisoldi Giovanni. Si trovava alla sera del 15 marzo all'osteria Musoni a giuocar di briscola. Bevettero 6 litri. Dice che il Cadalino litigò con certo Sturmich per un quarto di litro, s'intromise il Macorig, che diede ragione allo Sturmich.

Non sa precisamente come avvenne la rissa perchè era dietro a tutti. Quando vide intromettersi Guion Pietro lo tirò indietro, dicendogli di non impacciarsi. S'accorse che il Macorig era ferito, e andò all'osteria ad avvisare il padre del ferito.

Ertavilla Guido, fu a giuocare all'osteria Musoni la sera del 15 marzo.

Si ricorda che successero questioni per il pagamento di un quarto, che avrebbe dovuto pagare il Cadalino. Sa sulle generali della rissa, ma non ricorda bene i particolari. Contribuì a separare il Cadalino dal Macorig. Intese dire da quest'ultimo che era stato ferito, ma non vide il coltello in mano di nessuno.

Vengono fatti al teste parecchie contestazioni scritte, ma egli risponde di non ricordare, di non poter dir niente.

Ricorda però che il Guion, quando andò a separare i contendenti, non fece alcun sforzo per rialzare il Macorig.

Quando finisce la deposizione di questo teste vi sono 15 minuti di riposo. Si riprende l'udienza alle ore 16.45.

Macorig Teresa, madre dell'ucciso. Parla l'italiano, ma talvolta usa anche lo slavo, e fa da interprete il prof. Trinco.

La teste è molto aspra contro l'accusato, dice che nessuno parla bene nemmeno di suo padre.

Aggiunge inoltre che la madre dell'accusato le disse che avevano fatto bene a metterlo in prigione, perchè essa stessa sarebbe stata uccisa dal figlio che l'aveva già minacciata.

L'accusato nega energicamente questa circostanza.

Cadalino Giovanni. Nella sera del 15 marzo si trovò all'osteria Musoni. Si ricorda che si contrastarono per un quarto di vino il Cadalino e lo Sturmic, s'intromise il Macorig protestando contro il Cadalino.

Narra le stesse circostanze del Guion, Battisoldi ecc. Egli però non si avvicinò ai contendenti. Non dice circostanze nuove.

Macorig Massimo di anni 23, contadino. Fu nell'osteria Musoni la sera del 15 marzo. Fa una deposizione di nessuna importanza.

Il perito a difesa

Il dott. Liuzzi espone la sua perizia a difesa. Crede che il Macorig sia stato armato.

Il rapp. del P. M. cav. Trabucchi osserva che il perito dovrebbe limitarsi a parlare delle ferite, ma non far deduzioni per concludere che il Macorig doveva essere armato. Ciò è compito del P. M. o della difesa. Non s'oppone però a che il perito continui come ha cominciato.

Il dott. Liuzzi dopo altre osservazioni conclude dicendo che se il Macorig fosse stato subito operato, non sarebbe morto.

Il dott. Accordini, perito d'accusa, ribatte quanto dice il suo contradditore sulla ferita, il dott. Liuzzi insiste.

I periti vengono quindi licenziati.

Si legge la perizia sulla topografia del luogo ove avvenne la rissa, a Masarolis, e quindi levasi l'udienza alle ore 18.

Stamane l'udienza si è apertà alle 9.30.

Cronaca cittadina

Il telefono del Giornale porta il num. 1-80

Da Murri a Podrecca

La conferenza di iersera al Minerva

Giorni sono nella sala del Teatro *Minerva* ha risuonato la voce d'un italiano che, malgrado i discorsi che va facendo per l'Italia, porta ancora l'abito da prete e vuole essere ancora un prete. — Romolo Murri parlò lungamente — davanti una folla minore di quella di iersera, ma grande essa pure — contro i preti che lavorano per riottenere la dominazione politica, abbandonando l'ufficio essenziale ch'essi debbono avere di padri spirituali, continuatori e rientegratori della augusta chiesa dei Santi Padri. Romolo Murri esercitava l'ufficio di critico, ma non di demolitore. — Egli diceva all'alta gerarchia chiesastica, diceva a tutti i preti: guardate meglio intorno a voi, imparate a conoscere meglio il mondo che vi sta d'attorno, sforzate la mente a salire più in alto, sempre più in alto e ridateci la chiesa di Cristo, quella che i suoi discepoli hanno predicato, per la salvazione delle anime. Sotto al critico rimaneva il credente. Il prete sinistro parlamentare voleva essere un riformatore, ma non rinunciava alla scuola sua spirituale.

Iersera abbiamo udito un altro avversario dei preti — ma questi li attaccava non solo nell'intento loro, mai abbandonato (asserisce l'oratore) della dominazione politica, ma soprattutto nell'abuso che essi fanno della superstizione.

Copiosi parlatori sono ambedue, ma diversi essenzialmente: il primo rimane un predicatore, il secondo non può dimenticare di essere un tribuno. E ambedue, questi borghesi venuti su dal cattolicismo, palesano la contraddizione in cui si trovano fra le ragioni del nuovo tempo e l'attaccamento al passato, fra le ragioni della scienza e i sentimenti atavici di cui non possono spogliarsi.

Murri terminò invocando dal Papa — questo od altro — una riforma della Chiesa; — Podrecca terminò evocando Gesù e Maria, che pel nostro popolo significano ancora e sempre: redenzione e amore.

Sembrano così lontani questi due uomini — e forse sono molto più vicini che essi stessi non credano. Forse, in questa tumultuosa ricostruzione della nuova anima italiana, ambedue portano dei comuni germi fecondi. Salvochè (e il pensiero arguto viene dal fondo dello scetticismo italico) non siano ambedue semplicemente dei retori. Ma anche per la retorica rimane il tumulto. Quel prete che combatte aspramente la gerarchia ecclesiastica e seguita a portare l'abito di prete — e questo tribuno che grida in nome della scienza: spazziamo via tutta questa superstizione, e torna a chiamare Gesù e Maria, perchè sa che il popolo li invoca ancora, non hanno, visibilmente, che uno solo intento: la conquista della folla. E la folla, quasi la stessa folla del *Minerva*, applaudì l'uno e l'altro, chiamandoli due volte al proscenio.

Ma il conferenziere di iersera con più foga. Perchè egli fu, in vero, più efficace, perchè entra nelle cose vive. Ed è viva ancora la superstizione, sulla quale esercita una critica inesorabile, documentata (i documenti sono raccolti da lui), della superstizione di Lourdes, che ora si cerca (l'espressione è sua) di trasportare a spizzico in Italia.

Non si può seguire il polemista vario e incisivo che si serve di tutto: delle conclusioni della scienza, della ironia ed anche, molte, dell'aneddoto e della barzelletta per combattere il clericalismo. Egli sciorina tutto il conosciuto bagaglio delle argomentazioni contro i miracoli e conclude intimando di finirla col trucco.

Ma nelle corse che egli fa, dalla chiesetta di San Paolino a Cividale al tempio delle Salette e alle piscine di Lourdes trova il modo di dire delle cose inamabili e veramente poco degne, d'un pensatore come egli vanta d'essere.

Per esempio, incalzando contro i diciannove secoli di cristianesimo (che poco prima, sia detto fra noi, aveva proclamato redentore degli schiavi nella civiltà pagana), egli sclamava: guardo da questa frontiera e la vedo piena di cannoni, guardo da quella e la vedo piena di cannoni, guardo a tutte le frantiere e le vedo tutte piene di cannoni; invece della fratellanza e della solidarietà il cristianesimo ci ha dato questi Stati irti di cannoni. E giù le smanacciate dei compagni che erano molti nelle prime file delle poltrone e nel loggione.

No, egregio anti cannonista Podrecca,

Gabriella de Castelar

ROMANZO

La bambina era bellina. Chi sa mai quello che sarà stato di lei?

Armando fremeva, gli sembrava che lo sferzassero con delle ortiche. Si sentiva così misero da deridere che il teatro crollasse e lo seppellisse insieme a Cesarina.

Fertes si lisciava nel frattempo i suoi rari baffi e rideva.

Dall'epoca in cui Armando lo aveva veduto l'ultima volta, era molto cambiato.

Gli sarebbe riuscito in tutti i modi penoso di rivedere il suo vecchio amico, astrazione fatta dal vero motivo del suo malumore.

La salute del pittore lasciava evidentemente molto a desiderare. Aveva in faccia delle macchie rosse, i suoi occhi brillavano febbrilmente, egli tossiva di tratto in tratto ed esalava un odore di rhum. Probabilmente aveva bevuto poco prima al buffet qualche bicchierino troppo forte.

Con la subitanea ispirazione e la mancanza di tatto di un uomo, che ha bevuto più del dovere, egli si toccò la fronte ed esclamò:

— Senti Armando, tu mi hai dato ad intendere una fandonia. Le cose che ti ho rammentato avvennero sedici anni fa, e perciò è impossibile che la signorina sia tua figlia. Volevi dire la tua figliastra non è vero?

La supposizione che essa fosse la moglie del babbo, aveva provocato in Cesarina un accesso d'ilarità, ed essa ne aveva riso sinceramente, sembrandole una cosa molto comica. La parola « figliastra » la colpì invece come un insulto. Essa la ripetè con un'impressione profondamente sdegnosa ed indignata.

— Figliastra! esclamò, quale idea! Ed Armando disse con quel poco di spirito che ancora gli rimaneva:

— Non so che cosa farci mio caro, ma è proprio mia figlia.

Il pittore si avvicinò un pochino e sbarrò gli occhi in faccia a Cesarina. Un raggio di luce parve scendere ad un tratto nell'anima sua.

Armando gettò un'occhiata sopra una signora vestita con eleganza chiassosa, che stava seduta in un palco dirimpetto e faceva il possibile per attirare su di sè l'attenzione.

— Se non isbaglio, tutti i maneggi di quella signora là di faccia sono diretti a te, diss'egli. Non la far sospirare più a lungo, mi sembra il tuo genere.

Non si poteva mettere più chiaramente una persona alla porta. Il pittore comprese, e si allontanò tanto più volentieri perchè gli allettamenti di quella signora che infatti conosceva non mancavano di esercitare su di lui una certa attrattiva.

— Chi era quel brutto individuo? chiese la fanciulla con voce tremante non appena l'amico fu uscito dal palco.

— Un mio amico di gioventù, come già ti dissi, ma che non ha fatto buona riuscita, mormorò Armando.

— Come mai gli viene in mente di sostenere che non posso essere tua figlia? soggiunse Cesarina con tono irritato.

Quell'uomo non sapeva ciò che diceva, replicò Armando. Devi esserti pure avveduta che era un pochino brillo.

Non appena egli ebbe pronunciato abbastanza stentatamente queste parole, provò una sensazione come se il suo viso fosse colpito dalla puntura di uno spillo. Sollevò gli occhi e vide fissi su di sè gli sguardi dell'amico che lo spiava dal palco dirimpetto con un sorriso beffardo sul labbro.

(Continua)

non è il cristianesimo che ha portato e mantenuto i nostri cannoni, se anche avesse aiutato o mantenuto quelli degli altri.

I cannoni della nuova Italia hanno servito a cacciare via gli stranieri che, d'accordo col Papa, ci tenevano il piede sul collo; e servono a mantenerle l'indipendenza e la libertà, la più grande libertà che vi permette, malgrado un famoso articolo dello Statuto, di fare le vostre conferenze a pagamento (e l'incasso non dev'essere stato magro iersera) contro la chiesa che voi con attitudine di anticristo andate combattendo. Senza i cannoni fortunati a Solferino e a San Martino e senza quelli sfortunati di Custozza voi non sareste a Roma a tenere libera cattedra di eresia e sareste probabilissimamente un suddito del sovrano nominato Franz Ioseph, il quale non vi permetterebbe di parlare, come fate ora, nel nostro libero e liberale Stato, di parlare a quel modo che fate della chiesa cattolica. E per sincerarvene, provate andare a Trieste a tenere le vostre conferenze su Lourdes e teneteci informati.

Ma voi sapevate che c'erano, davanti a voi, i compagni, coi volti intenti a domandarvi la frase antimilitarista e avete cavato fuori quel: guardo da una parte e cosa vedo? che è nella sostanza male francese, ma nella forma è prettamente ferravilliana.

Ma affrettiamoci alla chiusa. Il conferenziere, dopo aver constatato che Lourdes e copiosa fonte di guadagni, benchè di 800 mila (notate bene) malati o sofferenti che vanno ogni anno a cercarvi la salute, soltanto 150 (secondo le constatazioni ufficiali dei medici del santuario) ritornano risanati, ha con molta enfasi detto: Vengano gli 800 mila sofferenti all'*Asino* (il giornale ch'egli dirige a Roma), ed io m'impegno di rimandarne a casa risanati molti più dei 150 che risanano al santuario di Lourdes.

Qui, senza volerlo forse, il collega Podrecca ha messo le dita sulle piaghe: Se la gente volesse capire, grida egli in un impeto di sincerità, il trucco di Lourdes riuscirebbe inferiore al mio trabiccolo.

Fra parentesi un trabiccolo che si puo chiamare, per i risultati finanziari, un vero Asino d'oro.

E ciò viene detto senza invidia.

—

La cronaca della serata. Folla grandissima in lubbione, in platea; ma non tutti i palchi erano occupati e numerosi vuoti erano nelle sedie della platea. Davanti, sotto il proscenio, due file compatte di compagni socialisti chiamati a sostituire l'orchestra.

Il Podrecca parlò per due ore crescenti con accento e gesto che ci ricordavano Ermete Novelli, quando non scendeva alla bonarietà del Ferravilla.

Suscitò ilarità e applausi coi frequenti anneddoti: come quello sulla ricerca delle gambe di San Paolino a Cividale, e i particolari dei suoi acquisti a Lourdes di bottiglie e oggettini di fede, con la vendita dei quali e delle quali (dice sempre il Podrecca) l'amministrazione del Santuario incassa ogni anno 600 mila lire.

Il Podrecca aveva promesso e volle affettare d'essere sereno — ma non gli riuscì. I suoi audaci attacchi e le risposte vibranti di sdegno che ne riceve non gli permettono la serenità. E fu talora acre e volgare, come forse i migliori suoi compagni non desideravano. Ma certe frasi furono coniate a posta per eccitare le mani di quello che i nostri comici, da moltissimi anni, sogliono chiamare l'orbetto.

Il principe di Udine

Ieri col diretto di Milano della 14, è partito da Venezia per Torino S. A. R. il principe di Udine accompagnato dal suo aiutante di bandiera.

Il principe si reca in famiglia per trascorrere le prossime feste di Natale.

Consiglio comunale. Oggi alle 14 ha la seduta consigliare, della quale abbiamo già pubblicato l'ordine del giorno che verrà svolto.

La Commissione per i servizi ospitalieri. I signori comm. Borgomanero cav. dott. O. Luzzatto, cav. dott. Rubini, prof. Pennato, cav. uff. ing. Cantarutti, prof. Antonini e cons. di Prefettura dott. Alberti vennero nominati dal Prefetto, comm. Brunialti a membri della Commissione che deve studiare l'ordinamento dei servizi ospitalieri della Provincia.

Onorificenze. Con decreto reale del 9 andante, su proposta del Ministro dei Lavori pubblici, l'ing. Guido Petz, direttore di questo Esercizio ferrovie e tramvie, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia. — Eguale onorificenza venne pure conferita al signor Federico Zenari, capo ufficio movimento alla Direzione di Padova e già segretario di queste linee. — Ai due egregi funzionari che hanno saputo con l'intelligente operosità farsi largamente e meritamente apprezzare, le nostre congratulazioni.

R. Scuola d'Arti e Mestieri. Domenica 19 corrente alle ore 10 antimeridiane avrà luogo nel locale della R. Scuola d'Arti e Mestieri, situato in piazza XX settembre la distribuzione dei premi agli alunni ed alunne dell'anno scolastico 1908-909.

Scuola popolare superiore. Stasera alle 20.30 nella Sala maggiore dell'Istituto tecnico il dott. Tullio Liuzzi terrà la seconda lezione sul tema: Igiene della alimentazione.

Tiro a Segno. La Presidenza della Società di tiro a segno di Udine avverte i soci, che per le disposizioni dell'art. 29 del regolamento sul tiro a segno, ha esposto nell'albo municipale l'elenco dei soci iscritti per l'anno 1910. — La tassa annuale sarà riscossa a mezzo dell'esattore comunale nella prima rata e cioè nel febbraio p. v.

Cucina popolare. Nella circostanza della morte del padre del Presidente della Cucina popolare sig. Luigi Pignat il Consiglio direttivo deliberò di partecipare al suo lutto tenendo semichiusi i cancelli e facendo un versamento di L. 25 alla Cucina per essere devoluti in tanti pranzi ai poveri.

— Il personale della Cucina ha stabilito d'inviare una corona di metallo da portarsi a mano ai funerali del defunto.

Rivista pellagrologica italiana. E' uscito il numero di novembre di questa pregevole rivista Ecco il sommario:

Cesare Lombroso (La Redazione) — IV Congresso pellagrologico italiano (Ordini del giorno) — La pellagra in America — (dott. G. Antonini) — La profilassi della Pellagra e la guardia sanitaria al Mulino (dott. G. Lovado) Relazione sul Congresso Pellagrologico di Udine (dott G. Salvetat) — La patata «Matilde» (continuazione) — Pellagrosario di Mogliano Veneto (prospetti) — Notizie dalle provincie; Pesaro. Treviso — Pubblicazioni pervenute alla Rivista.

Concordato Liva. Leggiamo nel *Sole* di stamane: Liva Giovanni, eredi (ditta Liva G. B. e C.), scontisti e commercianti in vini, Artegna. — L'11 corr. fu omologato il concordato al 25 per cento, coi benefici di legge ai soci Liva Valentino e Codaglio Angela ved. Liva.

La ferita del macellaio. Ieri nel pomeriggio il macellaio Erasmo Casarsa, tagliando un pezzo di carne si produsse una ferita da taglio all'indice della mano sinistra. All'ospitale fu giudicato guaribile in otto giorni.

Operaia disgraziata. L'operaia della tessitura Barbieri, Carlotta Moretti d'anni 23, lavorando si produsse una ferita all'avambraccio destro. Fu giudicata guaribile in poco più di una settimana.

ULTIME NOTIZIE

Il «Capitan Fracassa» di Costa a Torino

Torino, 14. — Stasera al Teatro Alfieri si diede la prima rappresentazione del «Capitan Fracassa», opera comica del maestro Costa. Vi assisteva pubblico affollatissimo nonostante i prezzi aumentati. L'incasso superò le 8000 lire. Allo spettacolo assisteva da un palco di proscenio il duca degli Abruzzi. Il primo atto ha ottenuto successo. Gli interpreti, e specialmente la Emma Vecla, furono molto applauditi. L'autore, dopo il primo atto, ebbe due chiamate. Ammiratissima la messa in scena e i costumi disegnati da Caramba.

Il trasloco del luogotenente rosso

Vienna, 14. — In questi circoli bene informati corre una voce, che ad ogni modo merita conferma, secondo la quale il Luogotenente principe Hohenlohe passerebbe da Trieste alla Luogotenenza di Graz. A Trieste sarebbe destinato un alto funzionario del Ministero del commercio, segnalatosi per la sua intelligenza nelle questioni economiche e commerciali.

Notizie meno rassicuranti

Bruxelles, 15. — *La* Gazzetta di Bruxelles *dice: alle ore otto di ieri sera i famigliari della Corte sembravano meno rassicurati circa le condizioni di salute del re.* (**Stefani**)

Camera di Commercio di Udine

Corso medio dei valori pubblici e dei cambi del giorno 14 dicembre 1909

Rendita 3.75 % (netto)	L.	105 45
» 3 ½ % (netto)	»	105.97
» 3 %	»	71,75
Azioni		
Banca d'Italia	L.	1387.—
Ferrovie Meridionali	»	697.—
» Mediterranee	»	403.50
Società Veneta	»	213.50
Obbligazioni		
Ferrovie Udine-Pontebba	L.	—.—
» Meridionali	»	365.—
» Mediterranee 4 %	»	506.50
» Italiane 3 %	»	367.50
Cred. Com. Prov. 3 ¾ %	»	504.50

Cartelle		
Fondiaria Banca Italia 3.75 %	L.	502.50
» Cassa risp., Milano 4 %	»	508.—
» » » » 5 %	»	516.50
» Ist. Ital., Roma 4 %	»	509.50
» » » » 4 ½ %	»	—.—
Cambi (cheques - a vista)		
Francia (oro)	L.	100.58
Londra (sterline)	»	25.36
Germania (marchi)	»	123.89
Austria (corone)	»	105 07
Pietroburgo (rubli)	»	267 26
Romania (lei)	»	98.30
Nuova York (dollari)	»	5.18
Turchia (lire turche)	»	22.78

Dott. I. Furlani, Direttore
Giovanni Minighini, gerente responsabile

Udine 1909 — Tipografia G. B. Doretti